

Parrocchia Immacolata

Piazza Galtieri, 34

Tel./fax 0804594746 - 70010 Adelfia (Ba)

dtonio.lob@virgilio.it

<http://www.adelfiaparrocchiaimmacolata.it> - <http://parrocchiaimmacolata.forumfree.net>

Contributo per SegnoPER

I Vescovi scrivono all'Azione Cattolica (negli ultimi anni più d'una volta, a dimostrare - se ce ne fosse bisogno - la stima e l'affetto che la Chiesa Italiana riserva a questa associazione) e l'AC, che nella persona del suo Assistente Generale, Mons. Sigalini, ha prontamente ringraziato per questa attenzione tutta particolare dei Pastori, sente ora il bisogno - come è giusto che sia - di far tesoro delle preziose indicazioni dei Vescovi e di tradurle in... vita. Una lettera breve, quella a firma del Card. Bagnasco, che ben volentieri riprende le parole rivolte dal Papa all'AC il 4 maggio scorso. Breve ma... densa: non c'era bisogno di tante altre parole, oltre quelle dette fino a questo momento, per ricordare, ai ragazzi, giovani e adulti di AC: "Noi Vescovi apprezziamo il vostro impegno, vi siamo vicini, sentiamo di poter contare su di voi". In una parola: "Vi vogliamo bene e sentiamo che voi ne volete a noi". Anche e soprattutto perché l'AC non si dà altra meta se non di conseguire, con strumenti propri, la stessa della Chiesa tutta.

Non sono un esperto di pastorale ma mi sento geneticamente predeterminato alla Parrocchia; gli esperti parlano a partire dalla testa, io mi sforzerò di farlo prendendo le mosse dal cuore. Un'operazione delicata, perché a "cuore aperto", dunque; con l'incognita legata a questo tipo di intervento: perdere obiettività, subendo il fascino delle emozioni. Cercherò di tenere i piedi per terra. Prete da 17 anni, vivo il mio ministero da 12 anni in una Comunità di 9.000 pecorelle di cui più di 400 iscritte all'Azione Cattolica. Credo sia utile riferire i numeri non per mostrare con orgoglio i gioielli di famiglia (non servirebbe, anche perché, spesso, i gioielli, tenuti in cassaforte ed esibiti all'occorrenza, danno di vecchio) ma perché altra è l'esperienza che si può fare in una "famiglia" piccola, altra quella che si realizza in una famiglia allargata. Sono cresciuto con l'ACR, per questa sono stato impegnato a livello diocesano per circa dieci anni; ho trovato l'AC in Parrocchia e l'ho coltivata con le medesime attenzioni rivolte a quanti non avessero la famosa tessera. Si è preti di tutti, no? E, già in questo, trovo una qualche differenza rispetto ai sacerdoti impegnati nei vari Movimenti che, sovente, rischiano di lasciarsi "incapsulare" dal movimento stesso. Preti di Cristo, preti di tutti.

Faccio fatica a pensare la mia Comunità senza l'Azione Cattolica ma, ancor più, non riesco a pensare l'associazione senza il resto del gregge. L'AC, nata per "l'intuizione che spinse un piccolo gruppo di giovani a mettersi incondizionatamente al servizio della Chiesa e della sua missione", tuttora serve la Chiesa, particolarmente a livello diocesano e, ancor più, parrocchiale, "sposando" le indicazioni di Pietro e dei Pastori, in toto, senza sconti. Almeno così è nelle intenzioni. In Parrocchia, agli associati in AC, viene chiesto, oltre che una fede schietta ed ecclesiale, mai solo personale, di far da cemento. E più grande è la Comunità, più resistente deve essere il cemento. Di certo l'associazione assicura quella trasversalità tra i piccoli, i giovani, gli adulti e gli anziani

che fa da antidoto ai germi di disgregazione che sono all'opera, oltre che nella società civile, anche nel Corpo di Cristo. Spesso c'è chi, anche in Parrocchia, se ne va per la strada che gli aggrada di più; qualcuno pare faccia riferimento a qualche organo superiore finanche alla Santa Sede, tanto se ne va per conto proprio. Io, parroco, soprattutto in AC, devo poter contare sul "cane" che mi tiene insieme il gregge, che mi va a riprendere la pecorella che si è allontanata. E che fa tutto questo perché vuole un bene folle a Gesù, non per altri motivi. "Adesione piena alla Parola di Dio. Gesù è la Parola, Lui è il centro della vita e dell'associazione, della crescita in santità della persona. Qui occorre osare l'eroismo della santità, non da talebani", ci ha ricordato Mons. Sigalini. Se nella Chiesa e, di conseguenza, in una Parrocchia, Cristo non è al centro, diventiamo un "sacramentificio" che non serve né a noi né al mondo.

Altra dote, non solo dell'AC, ma particolarmente dell'AC, è la diocesanità. E' inutile negare che, in giro, c'è troppo parrocchialismo, laicale e clericale. L'Azione Cattolica ti fa respirare... con gli altri, ti lega al Vescovo e al cammino della Diocesi. E' capace di portare aria nuova - anche con gli incontri diocesani - laddove ce n'è di viziata, solo perché si è avuta la pretesa di poter fare da soli. Ben più di una maschera dell'ossigeno serve, talvolta. Ancora: ogni parroco dovrebbe tenere all'AC, perché i responsabili cambiano e non sono a vita e quindi non mettono radici sotto la poltrona; perché le decisioni si prendono... consigliandosi; perché le metodologie proposte sono buone e consolidate; perché ci si rimbocca le maniche. E' vero: anche in AC c'è il rischio di giocare alla "prima donna", di credersi migliore, di additare. Diciamo, senza mezze parole, che chi fa questo non è né un cristiano... cristiano, né un associato autentico. Non c'è da aggiungere molto. "L'Azione Cattolica, che ha nel sentire *cum Ecclesia* una delle sue note distintive, sia in prima fila nel diffondere un'autentica ecclesialità", domandano i Vescovi. Mentre scrivo, mi accorgo che neanche Word riconosce la parola "ecclesialità". Perché è una parola difficile, impegnativa. Ma profondamente bella. L'AC è ecclesiale per natura, aborrisce i primi piani perché predilige le foto di gruppo. E, se ci fosse una macchina fotografica capace di riprendere la Chiesa tutta, quella è l'unica macchina in dotazione all'AC.

A volte, soprattutto in quelle parrocchie in cui l'associazione ancora non è presente, si fa fatica a impiantarla. Perché i parroci non la conoscono e non la amano, si dice in giro. Può anche essere, come può essere che alcuni pastori ne abbiano un cattivo ricordo per esperienze negative vissute. Per quanto mi riguarda, credo fortemente in una AC che nasce e si sviluppa per contagio. Basta un gruppetto di laici convinti (convinti perché motivati) a far attecchire, in pochi anni, la pianta. Ci sono, certamente, altre "vie": questa mi sembra la più "fruttifera" e la più genuina. Un'altra difficoltà che spesso la proposta associativa incontra nel nascere e nel radicarsi in parrocchia è nella incapacità dei laici ad un impegno serio, fatto di fedeltà, tempi lunghi, sacrifici. Di laici impegnati grazie a Dio ce n'è tanti; di laici che con gioia si spendono... idem. Ma, vuoi per mancanza di energie e tempo, vuoi per i tanti impegni, vuoi perché la vita ti "trapianta" con grande facilità, vuoi - diciamolo - per paura di donarsi troppo, a volte l'impegno è molto limitato nel tempo. Quanti educatori, dopo due o tre anni, abbandonano! E quanti, soprattutto tra i più giovani, dopo aver fatto collezione di tessere, abbandonano l'AC e dimenticano di partecipare almeno alla Messa la Domenica! L'AC, presa sul serio, è tanto bella, quanto dura. Ma, questo, solo perché la stessa fede è tanto affascinante, quanto impegnativa.

Se l'AC non ci fosse... è l'ultima provocazione che mi viene rivolta per questa chiacchierata. Ma l'AC c'è, ben stagionata, e ce la teniamo cara.

don Tonio Lobalsamo, parroco dell'Immacolata di Adelfia (Ba)